

Note di regia di Simone Corso

«Tutto l'infinito che è negli uomini, lei lo troverà dentro e intorno a questa villa.»

Chi parla è Cotrone, il mago protagonista de *I giganti della montagna*, che insieme ai suoi Scalognati ha trovato in quel luogo, la villa, il nido dove covare e creare l'incanto, la sola via di fuga da un mondo popolato da gente disabituata alla meraviglia, distratta, schiava dell'abitudine e della tecnica che l'ha generata: "Ecco il re dell'universo armato di una scopa, il re Lear impazzito, in preda al delirio" scrive Pirandello nel saggio *L'umorismo*, scagliandosi contro i miti del progresso, della ragione e della centralità dell'uomo.

I giganti sono l'ultima e incompiuta opera dell'autore agrigentino. I due nuclei di personaggi che la abitano sono dei reietti, dei marginalizzati dalla società (per scelta o sventura) che danno vita, attraverso la magia o l'arte del teatro, a dei "mondi paralleli" che allarghino l'orizzonte di quello in cui vivono, migliorandolo in qualche modo, e rendendolo così più sopportabile ai loro occhi. E sembra essere questa l'esortazione dell'autore negli ultimi giorni della sua vita: l'immaginazione può trasformare il mondo, le parole (e quindi il Teatro) traducono in una prima forma di realtà quella trasformazione.

"Non sai che non bisogna avere paura delle parole? Se ti aiutano a entrare in un'altra verità, lontana dalla tua, pur così labile e mutevole, rimanici, rimanici..."

In questo tempo, costretti dagli eventi a stare chiusi tra le quattro mura delle nostre case, cercando negli schermi una via di fuga dalla realtà che viviamo, le parole di Cotrone prendono il corpo e la voce di Michele Di Mauro, Antonio Alveario, Annibale Pavone e Giovanni Moschella, invadono quelle finestre troppo strette perché possiamo guardarci oltre che sono i nostri display, ci invitano a guardare verso quell'infinito che abita nell'anima "liberata da tutti gli impacci" della nostra (vecchia) quotidianità. Aprirsi a quell'infinito vuol dire aprirsi ad altri noi stessi (che forse ancora non conosciamo) affinché questi giorni siano da sprone per *immaginare* - e quindi dar vita - al domani che ci attende.

FB

"Non sai che non bisogna avere paura delle parole? Se ti aiutano a entrare in un'altra verità, lontana dalla tua, pur così labile e mutevole, rimanici, rimanici..."

Le parole del mago Cotrone invadono gli schermi di fronte ai quali passiamo gran parte delle nostre giornate, creano un mondo nuovo: basta alzare gli occhi da ciò che abbiamo già imparato a guardare per poterlo vedere.